
Nabucco deuteragonista

Colloquio con Daniele Abbado

Nabucco è il capolavoro giovanile di Verdi, un'opera corale che ha colpito l'immaginario collettivo italiano dell'Ottocento. Di che tipo di spettacolo parliamo, visto con occhi attuali?

È un'opera particolarissima, con un doppio piano drammaturgico, in cui sono compresenti temi di origine biblica, fusi a un forte spirito risorgimentale. Dietro ai fatti narrati c'è una ragione politica e c'è una tensione spirituale. La morale politica di Verdi in quest'opera ha qualcosa di eccessivo, di ineluttabile, qualcosa su cui è impossibile mediare pacificamente. C'è una collera nella musica di Verdi, una sua ferocia che genera il personaggio di Nabucco e gran parte della catena di scontri e contrapposizioni che l'opera contiene. Possiamo parlare di un'audacia profetica di Verdi: l'opera è del 1842, in netto anticipo sui moti del '48. La trovo anche un po' strana: è un'opera battagliera di cui non bisogna mai trascurare il significato spirituale, che è però anche politico. Ingenuamente politico, aggiungerei, ma profondamente vero nella sua ispirazione, nella sua ragion d'essere e nella sua forza espressiva. Il carattere viene dall'insieme di queste tensioni.

Come avviene lo scontro tra protagonisti e deuteragonisti?

Verdi sposa una drammaturgia in cui si contrappongono solo due veri protagonisti: il Popolo e Nabucco. Al loro fianco, le altre figure hanno poco sviluppo. Verdi arriverà più avanti a una straordinaria evoluzione nella descrizione psicologica dei caratteri umani, ma qui sembra volersi tenere bene ancorato a nature primordiali. Gran parte della novità e dell'esemplarità di *Nabucco* sta in questi personaggi veementi e tutti d'un pezzo. Il testo, dotato di forte spiritualità, si esprime con minacce, invettive, follie, accompagnate da distruzioni, crolli e relativo terrore. A contrasto Verdi scrive alcuni passaggi in cui emergono l'invocazione e la preghiera, fino all'utopia della riconciliazione finale. È una psicologia forse primitiva, ma scolpita con esemplare forza e precisione. In tutto questo materiale si legge l'archetipo della liberazione di un popolo oppresso. Come se Verdi volesse esprimere la paura, il senso di colpa, il terrore, il bisogno di libertà e di liberazione dall'oppressione, come pure la forza della memoria e dell'immaginazione nella vicenda d'un popolo.

Gli ebrei in cattività sono naturalmente il paradigma dei popoli oppressi ed esiliati e il personaggio di Nabucco fa esplodere tutta questa spasmodica tensione: la origina, la subisce, la attraversa, portandola a compimento. E sullo sfondo di questo percorso resta continuamente sottinteso il tema decisivo della Libertà.

Che ambientazione ha scelto per questa vicenda di dolore e terrore?

Nabucco inizia con una scena fortissima di terrore e d'invocazione. Nel nuovo progetto, partiamo dalla fuga degli ebrei da una paura interiore antichissima: il timore di un Dio punitivo. C'è un atavico senso di colpa – si pensi al "Peccammo!" cantato dal coro – per cui nella scena devono convivere un luogo sacro e un luogo della memoria. Lo spazio in cui si svolgerà *Nabucco* dovrà comprendere in sé significati differenti, tutti legati a una memoria che li trasfigura. C'è il cimitero, una selva di lastre tombali, il luogo sacrale richiesto nelle didascalie. Un cimitero inteso come luogo sacro della sofferenza e della protezione dalla paura. Ma anche un luogo della memoria per eccellenza, il centro di una narrazione teatrale, indipendente dal conflitto tra ebrei e assiri. La lotta per il potere che oppone Nabucco, Abigaille e il Gran Sacerdote di Belo ci interessa in quanto questi personaggi, e i loro avvenimenti, sono all'interno della storia che il Popolo, impersonato dal Coro, sta raccontando. Questo cimitero verrà progressivamente assorbito dal deserto, luogo dell'esilio.

Non ci saranno i babilonesi dell'iconografia classica, con le loro barbe squadrate?

Non iniziamo il racconto in una situazione di guerra: non c'è bisogno del nemico, il nemico è del tutto interiore. I babilonesi, né ci sono, né vengono attualizzati. Penso sia più significativo mostrare la distruzione del cimitero, l'oltraggio al culto dei morti su cui si fonda simbolicamente qualsiasi società, fatti drammatici che sono ben presenti anche nell'immaginario odierno. La polarità Popolo/Nabucco non è una contrapposizione manichea, tra bene e male, ma dialettica. È come se Nabucco e il Popolo si confrontassero in continuazione lungo il racconto scenico. A me pare indispensabile che la situazione iniziale abbia una forza e una credibilità immediate. Tutto nasce dalla paura. L'arrivo di Nabucco nel primo atto deve essere una necessità interna alla narrazione, e non un accadimento di tipo militare; il genere "militare", tra l'altro, risulta pochissimo credibile in teatro...

Il deserto ha un significato particolare?

Dalla scena iniziale, con la distruzione del luogo sacro, la vicenda si trasferisce in un deserto, inteso come luogo dell'esilio, ma anche come spazio della perdita di riferimenti concreti: luogo simbolico e non-luogo al tempo stesso. Luogo dell'espiazione, ma anche della spiritualità. E, nel caso di *Nabucco*, anche delle profezie. Naturalmente la sabbia può nascondere tante cose, da dissotterrare al bisogno. Le forme di vita vengono richiamate dalla memoria. Lo spazio desertico produce inoltre accadimenti soprannaturali: il fulmine

che colpisce Nabucco, rendendolo demente alla fine della Seconda parte, il crollo della statua di Belo che sblocca il finale. Dobbiamo rendere possibile questo immaginario con strumenti non descrittivi o letterali. Diciamo che il deserto è una forma della verità di questa storia intrisa di profezie, il luogo che la contiene.

Oltre alla Bibbia e al Risorgimento, cosa legge in Nabucco?

Cerco di immaginare un racconto teatrale costruito con pochi elementi molto significativi. Uno di questi, oltre alla memoria, è la sacralità del dolore. Mi sforzo di realizzare una progressiva spoliatura dell'umano, attraverso un processo teatrale di sottrazione.

In *Nabucco* la drammaturgia ruota continuamente intorno alla minaccia dell'eliminazione del popolo ebraico, che porta con sé la sconfitta del loro Dio. La *Shoah* è un'associazione inevitabile per il pubblico: il tema è ben presente nella memoria collettiva. *Nabucco* è un precedente della "soluzione finale" nazista. La vicenda che lega gli ebrei a Nabucco, alle profezie di Geremia e di Daniele, a Babilonia, è anche un ricorso storico. La dimensione principale di un evento arcaico, come la storia di Nabucco, è quella del ricordo: un popolo rivive una storia lontana nel tempo, e si emoziona nel sentirla narrata per immagini giustapposte, come la labilità della memoria è in grado di ricostruirla, in modo frammentario e con associazioni abbastanza libere, così come la memoria procede lungo un racconto di fatti antichissimi, eppure così significativi.

Il testo di Nabucco ha una sua struttura? E come va interpretata?

Proviamo a leggere insieme le didascalie iniziali delle quattro parti del libretto, che sono titoli e citazioni bibliche:

- 1 – Gerusalemme "Ecco...! io dò questa città in mano del re di Babilonia, egli l'arderà col fuoco."
- 2 – L'empio "Ecco, il turbo del Signore è uscito fuori, cadrà sul capo dell'empio."
- 3 – La profezia "Le fiere dei deserti avranno in Babilonia la loro stanza."
- 4 – L'idolo infranto "Bel è confuso; i suoi idoli sono rotti in pezzi."

Sembra che la vicenda si esprima per flash, che alla fine si ricompongono in una preghiera, o in un'invocazione. La distanza temporale della vicenda diviene anche distanza critica, e porta con sé una condizione feconda del fare teatro. Il ri-vissuto e il ri-evocato possono portare a situazioni molto concrete, interessanti, e non necessariamente da interpretare alla lettera. Il racconto di *Nabucco* non presenta quasi nulla di psicologico. Se mai ci parla della vita a livello mitologico. Ma per rappresentare archetipi così potenti della storia umana non mi sembra servano richiami ai Lager e alla Shoah. Diamo per conosciute queste mostruosità storiche, vive ferite dell'anima, grandi punti interrogativi sul lato oscuro dell'uomo.

Di cosa parla Nabucco in ultima istanza?

Mi sembra che parli dell'uomo, dell'uomo come popolo, dei suoi archetipi eterni, del suo bisogno di spiritualità, del suo strazio spirituale nel lungo esilio. *Nabucco* ci parla della paura, della sofferenza e della speranza, di un'umanità nuda che cerca il proprio riscatto in un percorso di forte tensione spirituale. Percorso in cui rimane legata a poche cose essenziali: Dio come necessità spirituale, la propria identità, la propria terra. Infine, la Libertà come bene indispensabile. "Va' pensiero" è la condensazione di questi sentimenti. Verdi, attraverso la riproposizione di una storia antichissima, scopre nuove ragioni della composizione tragica e i suoi contemporanei lo compresero all'istante e ne furono elettrizzati, come se non aspettassero altro.

Quindi una narrazione archetipica ben inserita nel presente storico?

Pronunciate su un palcoscenico nel 1842, frasi come "Nei tuoi servi un soffio accendi che dia morte allo stranier" aveva un significato immediato e dirompente per i cittadini oppressi. Oggi questo spirito verdiano sembra essere un'indicazione forte per una ricerca delle ragioni che costituiscono l'identità di un popolo. Infine, Verdi pare dirci che il dramma esiste come fatto della storia passata, ma vive emotivamente solo se lo comprendiamo alla luce del presente. Mi sembra che solo su questa strada si possa mettere in luce il significato umano e antropologico di *Nabucco*. Il Nabucco storico è in pratica inafferrabile e imprecisato, se non nei modi di una finzione teatrale ben poco credibile. Anche la distruzione di Babilonia è un altro evento lontanissimo e difficilmente immaginabile. Lungo tutto il percorso dell'opera, fino alla conclusione, Verdi ci indica invece l'utopia della fondazione di una nuova umanità, un patto che ne garantisca la dignità e il riscatto. Verdi ci sta parlando di un futuro utopico, che è già in parte vivo nel suo presente.

Si può dire che vede in Nabucco un'opera di Popolo a oltranza?

Stimo necessario un centro narrativo interno al popolo ebraico e alla sua cultura, con la conseguente modalità di narrazione teatrale non lontana dal racconto popolare. Questo esclude la presenza di forme naturalistiche della vicenda, a partire dalla presenza degli assiri. Il racconto di *Nabucco* è tutto rivissuto nella memoria dell'esilio. Il Popolo è il protagonista e genera Nabucco, facendone il proprio deuteragonista. Lo produce lui stesso, come se lo ri-partorisce. In questo senso Nabucco è strumento dell'ira divina e anche Abigaille fa parte di questo sistema narrativo. Il deserto è il luogo in cui tutto può apparire, mentre i significati vi risultano depurati al massimo. Però, in questo non-luogo il ricordo e la ricerca spirituale si possono muovere in libertà. Il Popolo rivive le sue frammentarie memorie, consegnate all'eternità mitologica delle profezie. In estrema sintesi, vorremmo realizzare dall'inizio alla fine un racconto di Popolo, che consenta sempre un doppio piano narrativo: il Popolo racconta innanzitutto di sé, ma è insieme, in qualche modo, il commento vivente della propria storia.

Milano, Teatro alla Scala, febbraio 2013.

(A cura della redazione)

Dal programma di sala *Nabucco* - 24 ottobre 2017